

NONDIS IL LEBBROSO

Quest'esperienza apparve nella "Quiet Hour Echoes" (luglio 1978), una piccola rivista mensile edita dalla Radio Avventista "Quiet Hour", prodotta dalla famiglia Tucker a Redlands, in California. LaVerne Tucker riferì della sua visita a Nondis in Papua Nuova Guinea, quando quest'ultimo – finito il tirocinio – stava ormai lavorando come fisioterapista. L'esperienza fu anche pubblicata sulla "Adventist Review" il 23 febbraio 1978, raccontata da Ritchie Way:



«Quando un messaggero arrivò trafelato in quel villaggio sperduto di Papua, Nuova Guinea, avvisando tutti che una pattuglia governativa stava avvicinandosi, la gente fu presa dal terrore. Nessuno di loro aveva mai visto un uomo bianco prima di allora e nemmeno ci teneva a vederlo! Le madri radunarono i loro bambini, quindi tutti – giovani e vecchi – sparirono nella foresta o addirittura in cima alla montagna... Tutti, tranne Nondis.

Nondis non poteva scappare, perché la lebbra lo aveva completamente storpiato. Così, quando gli ufficiali di pattuglia raggiunsero il centro del villaggio, trovarono le case vuote, i fuochi ancora accesi e... Nondis. Immaginate, se potete, il panico che provò quando uno strano uomo dalla pelle bianca e con un grosso cappello si curvò su di lui e lo esaminò. Entro una settimana il ragazzo, che non conosceva assolutamente niente del resto del mondo, fu messo a bordo di uno *strano* velivolo che volava e portato in un lebbrosario sulla costa, a Madang.

Lì fu operato e ingessato dalla pianta dei piedi fino ai fianchi. Cercate d'immaginare il suo trauma: era lontano dalla sua famiglia e dai suoi amici, fuori dal suo ambiente, in un clima totalmente diverso. In quel luogo non conosceva nessuno, non poteva comunicare perché non parlava la stessa lingua. Se ne stava nel suo letto d'ospedale giorno dopo giorno, con attorno dei divisori che gli davano una privacy di cui pensavano avesse bisogno, ma che lui non desiderava. Era incapace perfino di nutrirsi da solo, a causa della deformità delle sue braccia e delle sue mani.



Foto: La lebbra è una malattia infettiva provocata da un bacillo: il *mycobacterium leprae*, scoperto nel 1873 dal dott. Hansen. A forte ingrandimento e visti individualmente i bacilli della lebbra sono dei batteri, rettilinei o leggermente incurvati, a forma di bastoncini. Il bacillo della lebbra, chiamato comunemente bacillo di Hansen, è un parente prossimo del bacillo della tubercolosi. Provoca una malattia cronica che colpisce la pelle e i nervi periferici che diventano insensibili. L'evoluzione molto lenta della malattia provoca delle deformazioni e delle mutilazioni.

Fu in queste condizioni che il pastore avventista Lew Grieve – che allora era Presidente della Missione Madang – lo trovò e divenne suo amico. Gli portò del cibo e del vestiario; lentamente Nondis cominciò ad imparare la nuova lingua del posto, l'inglese Pidgin. Ora il pastore poteva parlargli di Gesù e di come aveva guarito paralitici e lebbrosi e tanti altri... Egli gli disse che Gesù è sempre lo stesso, anche oggi e, dalle pagine di quel libro chiamato Bibbia, Nondis imparò a credere, ad avere fede in un Dio pietoso.

Tre mesi dopo l'operazione, il gesso fu rimosso, ma le giunture del ragazzo erano ancora deboli e barcollanti; la sua gamba sinistra era ricoperta da brutte piaghe. Fu per tutti una delusione terribile... dopo ulteriori cure, dovettero rinchiuderlo in un nuovo gesso e, questa volta, per sei mesi. Ma il pastore continuava ad incoraggiarlo a non perdere la fiducia; gli disse che Gesù poteva ancora guarirlo. Così Nondis credette che fosse vero e continuò a pregare.

Il secondo lunedì notte dopo che Nondis era stato di nuovo ingessato, ebbe un sogno. In questo sogno vide un uomo alto vestito di una veste luminosissima, che stava in piedi accanto al suo letto.

"Nondis – gli disse – è ora che tu esca da questo letto!"

"Non posso, guarda come sono!" fu la risposta.

Ma quell'Essere luminoso replicò gentilmente: "Sì che puoi! Dammi la mano..."

Nondis tirò fuori dalle lenzuola la sua mano devastata.

L'uomo gli disse: "Non così: apri le dita come faccio io!"

"È impossibile... Vedi, i miei centri nervosi sono morti e la mia mano ha subito un danno permanente!" Aveva sentito dire così dai medici.

"Se tu prendi la mia mano, la tua diventerà forte!"

E, nel sogno, Nondis fece come gli era stato detto. Poi l'uomo gli fece aprire e chiudere più volte ognuna delle mani, mostrandogli come fare con le proprie, mentre parlava. Quindi soggiunse, sempre con il suo tono gentile: "Adesso, vieni, esci dal letto".

Così il ragazzo tirò giù le sue gambe dal lato del letto e si alzò in piedi.

"Fai una camminata!"

E lui, sempre nel suo sogno, camminò a grandi passi lungo la corsia d'ospedale.

Quando tornò presso il suo letto, l'uomo del sogno gli disse:

"Tu sei stato malato a lungo da quando credesti in me per la prima volta, e da allora la tua fede non ha mai vacillato. Questa notte, io ho cancellato la tua lebbra e ho ripristinato ogni tuo movimento; da ora in poi desidero che tu lavori per me!"

Nondis promise che l'avrebbe fatto, ringraziandolo molte volte, quindi quell'Essere pieno di luce si girò e lasciò la corsia.



Non molto tempo dopo, il giovane fu svegliato dalla voce di un paziente che chiamava in fondo alla corsia. Un infermiere accese la luce; era quasi l'alba, comunque, e Nondis decise di dire le sue preghiere del mattino. Ma – a metà della sua preghiera – si ricordò del sogno. Allora aprì gli occhi: a stento poteva credere a quello che stava vedendo! Le dita delle sue mani erano belle dritte, normali.

Apri e chiuse più volte ambedue le mani: era facile! Esaminò le braccia: le poteva muovere! Allora passò alle gambe: fu felicemente sorpreso nello scoprire che, sotto le lenzuola, il gesso era tutto sbriciolato, le piaghe guarite, le sue giunture ben salde e sane. Fuori di sé dalla gioia, saltò giù dal letto e cadde in ginocchio; come poteva riuscire a ringraziare abbastanza il suo Signore?!

Rialzatosi, Nondis cominciò a chiedersi quale sarebbe stata la reazione del personale medico dell'ospedale, trovandolo senza il gesso. Aveva timore di essere accusato di averlo rimosso lui stesso, così s'inginocchiò di nuovo chiedendo a Dio di aiutarlo a convincere tutti che la cosa non era dipesa da lui.



Foto: Un villaggio della Papua Nuova Guinea, situato a oltre 2000 mt. sul livello del mare

In quel momento passò un infermiere del turno di notte; timidamente, Nondis lo chiamò mostrandogli le sue gambe, le braccia...

L'infermiere era stupefatto di vederlo guarito e in piedi. Chiamò allora gli altri pazienti perché venissero a vedere. Pieni di eccitazione, si affollarono intorno a Nondis. Qualcuno però disse che non avrebbe dovuto togliersi il gesso da solo; le loro accuse turbarono il ragazzo.

Alla fine chiamarono il Dottor Gilisey, il quale tagliò corto spiegando che il giovane non avrebbe assolutamente potuto togliersi il

gesso da solo, dal momento che, a causa delle sue condizioni, non gli riusciva nemmeno di mangiare senza un aiuto.

Il medico prese una mano di Nondis ed esaminò accuratamente quelle dita che, a dispetto delle molte ore trascorse dal fisioterapista a massaggiarle con olio, avevano sempre rifiutato di aprirsi. Ora erano belle distese e capaci di piegarsi normalmente.

"Penso che il tuo Dio abbia avuto qualcosa a che fare con tutto questo – gli disse – Vorrei fare una radiografia alle tue gambe".

I negativi delle nuove radiografie furono appesi accanto a quelli di otto giorni prima. La differenza saltava subito agli occhi. Nelle prime le giunture erano deformi; nelle ultime tutto appariva normale. "C'è ancora un esame che vorrei farti, Nondis" disse il Dott. Gilisey. Gli prelevò dei campioni di sangue dai lobi delle orecchie, dai fianchi, dalle sopracciglia e dal braccio. I campioni di sangue furono osservati con un potente microscopio per vedere se ci fosse ancora la presenza del virus della lebbra. Tutti gli esami risultarono negativi.

Foto: Donne indigene di Mendi

Il Dott. Russel, di Port Moresby, che era responsabile di dimettere i pazienti dall'ospedale, gli diede il permesso incondizionato di ritornare a casa.

A questo punto, Nondis si avvicinò al Dott. Gilisey e gli disse dell'incarico ricevuto in sogno: "Il Signore mi ha detto che dovrei lavorare per Lui, ma in verità io non so che genere di lavoro dovrei fare... – gli disse – Può darmi un lavoro qui?"



Il dottore mise Nondis a lavorare nel reparto di fisioterapia, sotto la tutela della capo-fisioterapista, la Sig.ra Hamilton. Dopo aver ottenuto un attestato nel 1967, egli chiese il trasferimento presso un ospedale avventista. Il Dott. Gilisey si accordò con Alan Stiles, del Lebbrosario Avventista di Togoba, affinché Nondis potesse lavorare là, sotto la guida di Earl Hokin.

Mentre si trovava a Togoba, Nondis fu battezzato e si sposò; il matrimonio fu celebrato dal Pastore Harold Harker. Sua moglie, Rebecca, è un'amabile cristiana. Più tardi, Nondis si trasferì all'Ospedale Avventista di Hatzfeldhaven.



Foto: Indigeno della Papua Nuova Guinea

Nel 1973, egli ebbe l'opportunità di fare una specializzazione della sua professione a Port Moresby. Benché non fosse mai andato a scuola, come autodidatta, poté competere con gli altri studenti in fisioterapia, che avevano completato il quarto corso. Alla fine ottenne il suo secondo diploma e gli fu chiesto se voleva prendere un appuntamento all'Ospedale di Mendi.

Ansioso di ritornare nella sua regione d'origine, accettò. Nel maggio del 1978, il frat. Tucker poté vedere John Nondis al lavoro per Gesù.

Svolgeva un meraviglioso ministero, come fisioterapista, per centinaia di persone bisognose, che arrivavano all'Ospedale di Mendi, nella regione montuosa a ovest di Papua Nuova Guinea.

Ecco le parole del frat. LaVerne Tucker: Presi fra le mie mani quelle di John – quelle mani una volta così grottesche e deformi – che ora, per la potenza guaritrice di Gesù, sono in grado di massaggiare ed alleviare il dolore, e le alzai perché tutti potessero vederle.

John disse: "Gesù, molto tempo fa, è

venuto ad aiutarmi, a guarirmi".

Gli chiesi: "Ti guarì completamente, tanto che i dottori non trovarono più alcun disturbo... niente più lebbra?"

John disse: "Sì!"

La mia risposta fu: "Meraviglioso! Non è meraviglioso Gesù?"

Con reverenza, John mi rispose: "Sì, Gesù è meraviglioso!".»

(da "Angels at Pincher Creek" di Mabel Tupper - pp. 120-124 e da "It Must Have Been An Angel" di Marjorie Lewis Lloyd - pp. 75-77.

I particolari di ambedue i resoconti di questa esperienza sono compresi nel testo qui redatto.)